

# Progetto Manuzio



**Luigi Capuana**

**Il mulo di Rosa**



[www.liberaliber.it](http://www.liberaliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il mulo di Rosa

AUTORE: Capuana, Luigi

TRADUTTORE:

CURATORE: Frosini, Vittorio

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Il mulo di Rosa : scene siciliane in due parti";  
di Luigi Capuana;  
a cura di Vittorio Frosini;  
collana di testi teatrali inediti o rari di autori siciliani, 8;  
Società di storia patria per la Sicilia orientale;  
Catania, 1976

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 22 luglio 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

REVISIONE:

Edda Valsecchi, [melysenda@alice.it](mailto:melysenda@alice.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

### Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

### Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Luigi Capuana

# IL MULO DI ROSA

SCENE SICILIANE IN DUE PARTI

PERSONAGGI

LO ZI' MENICO SORBA, detto il *Ciuco* (anni 40)

DON NELE CAPRA, avvocato (anni 60)

DON AGRIPPINO BRANCA, faccendiero (anni 50)

PADRE BENEDETTO, cappuccino (anni 60)

IL CAV. ALFONSO GIOIA, Giudice di Tribunale (anni 40)

MOMMO, trovatello (anni 8)

CECCO, scemo, fratello dello zi' Menico (anni 20)

MAURO, portalettere

IL BRIGADIERE dei Carabinieri

MASTRO PAOLO, che rappresenta il personaggio di San Giuseppe

ROSA, moglie dello zi' Menico (anni 30)

DONNA LORENZINA, moglie dell'avvocato (anni 40)

COMARE STELLA

LA PORTINAIA delle monache, che non parla

Due ragazzi, maschio e femmina, accompagnati dalle loro mamme, che rappresentano i personaggi di *Gesù Bambino* e della *Madonna*. Non parlano.

Donne e ragazzi che non si vedono e parlano dietro le scene.

*L'azione avviene in un piccolo paesello della Sicilia: in casa dello zi' Menico nella prima parte; in casa dell'avvocato nella seconda. Epoca presente.*

## PARTE PRIMA

Stanza con in fondo alcova, dalla quale è stato tolto il letto per apparecchiarvi la tavola per *l'Invito di San Giuseppe*. Ai due lati dell'alcova, a sinistra l'uscio della cucina, a destra uscio dietro cui si vede una scaletta di legno che conduce alla stanza di sopra. A destra, finestra che dà sulla via, e, più in qua, porta d'entrata.

Alla parete di fondo, nell'alcova, grande oleografia con cornice dorata rappresentante San Giuseppe con in braccio il Bambino. La tavola è apparecchiata per tre posti. A sinistra, nell'alcova, tavolinetto con tovaglia e su canestri di frutta coperti da rami di viole-a-ciocche.

Nella stanza, allattata a calce, cassettone con lume a petrolio, quadretto della Madonna del Carmine a cui è accesa una lampadina, due gatti di gesso e finti frutti di gesso colorato. Quattro sedie impagliate, oltre alle tre della tavola nell'alcova.

*(CECCO, lo scemo, presso l'alcova, guarda con occhi spalancati ora la tavola, ora ROSA e COMARE STELLA che continuano ad apparecchiare, e si stropiccia le mani con strani gesti di contentezza. ROSA, vestita da festa, porta un fazzoletto a colori legato attorno al capo, ed ha la veste rialzata ai fianchi).*

ROSA (*a Cecco*). Lèvati di torno, pan-perso! E non toccar niente.

STELLA. Fa gola, poverino.

ROSA (*continuando ad apparecchiare*). Ha mangiato come un lupo in cucina.

CECCO (*balbettando, da scemo: così sempre*). Viva San Giuseppe!

STELLA. Bravo!... Ma vattene fuori.

CECCO. Quest'altr'anno... io San Giuseppe!

ROSA. Dov'è Mommuccio?

STELLA. Nella via; gioca con gli altri ragazzi.

ROSA (*affacciandosi alla finestra*) Mommo! Mommuccio! Vien qua!

STELLA. Il bambino si diverte.

ROSA (*riprendendo a preparare*). No, comare Stella. Io lo so come finisce con quei maleducati di compagni. Nella santa giornata di oggi non vo' bisticciarmi con nessuno. Le vicinacce crepano dall'invidia perché noi facciamo ogni anno l'invito per San Giuseppe.

STELLA. Lasciatele cantare.

ROSA (*c. s.*). Per me, possono dire quel che vogliono; ma al ragazzo devono portar rispetto. Se non ha babbo, né mamma, e il cielo l'ha fatto e la terra l'ha raccolto, ora è come se fosse figlio mio. Che colpa ne ha, poverino, se è trovatello?... (*A Cecco*) Lèvati di torno, ti ho detto!

CECCO. Viva San Giuseppe!

ROSA. Va a prendere Mommuccio.

CECCO. I ragazzi: Mulo! Mulo!... Io, pugni, calci!

ROSA. Tu sta' cheto! Affèrralo per un braccio e conducilo qua.

*(Cecco esce facendo gesti di dar pugni e calci).*

STELLA. Chi lo sa perché Domineddio fa venire al mondo certe creature? Non parlo per Mommuccio, ma per Cecco.

ROSA. Dicono che gli scemi sono anime buone. Il male che fanno non conta. Se ne vanno in paradiso diritto diritto.

STELLA. Beati loro! I buccellati dove li mettiamo?

ROSA. Ognuno al suo posto, appoggiati alla parete. Quello del Bambino in mezzo... E mio marito non torna! Se padre Benedetto non potesse venire a benedir la tavola — il nome l'ha con sé — bisognerebbe chiamare un altro santo sacerdote. *(Torna ad affacciarsi alla finestra)*. Mommo! Mommuccio, vien qua! *(Parlando a qualcuno nella via)* Oh, tu! Non toccare il bambino! ... È stato lui? Che cosa ti ha fatto?

STELLA. Non v'impicciate coi ragazzi.

ROSA. Già la prevedo come andrà a finire!

STELLA. È stato proprio fortunato questo bambino. Ha trovato babbo e mamma che gli vogliono bene più che a un vero figliuolo.

ROSA *(sciogliendosi dal capo il fazzoletto e buttando giù la veste dai fianchi)*. Si fa voler bene, comare. Savio, obbediente. Ora che va a scola, non sembra un ragazzo. Ha il suo tavolinetto nella camera qui sopra, quaderni, libri, penne, calamaio. Appena tornato a casa, suo primo pensiero sono le cose di scola. Ha preso la medaglia l'anno scorso.

STELLA. Che il Signore lo aiuti fino all'ultimo!

ROSA. Poco possediamo, ma questo poco sarà tutto suo. Con la grazia di Dio, voglio vederlo avvocato o dottore. Spesso letichiamo con mio marito intorno alla professione da dargli. Lui vorrebbe farne un prete, canonico, prevosto... Ma al giorno d'oggi, comare mia, ai preti è rimasta appena la messa; campano a stento. Il mio figliuolo vo' vederlo medico-chirurgo prima di chiudere gli occhi. O pure avvocato, come don Nele Capra qui di faccia. *(Udendo gridi nella via, si affaccia alla finestra)*. Lo dicevo io!

VOCI DI RAGAZZI *(dalla via)*. Mulo! Mulo! Mulo!

ROSA *(minacciando con le mani)*. Figli di male femmine, che non si sa chi v'abbia fatto un braccio o una gamba!... Voi, che c'entrate voi? Sono stati costoro i primi. Il ragazzo bada ai fatti suoi. Insegnategli un po' di educazione ai vostri figliuolacci! Mommuccio, no, non tirar sassi. Cecco, portalo via! ... Ah, Signore! *(Fa per uscir fuori)*.

STELLA *(trattenendola)*. Dove volete andare?

ROSA *(tornando alla finestra)*. Cecco ne storpia qualcuno! Oh!... Mio marito! Sì, sì, sono stati loro... Tu, zitta, boccaccia di cagna! Se non dò un esempio in questa via!... Sbraita, sbraita ancora! Per questo il Signore vi mantiene scalzi e nudi!... Di me, non puoi dir niente! La balza della mia gonna dà buon odore!... E non ho bisogno di nessuno!

STELLA *(che più volte ha tentato di farla tacere)*. Zitta! Via! Volete mettervi con loro?

*(Entra lo zì Menico tenendo Mommo per una mano, mentre Cecco lo tiene per l'altra).*

MENICO *(alla moglie)*. Basta! basta! Non andare in collera.

ROSA (*baciando e accarezzando Mommo*). Che cosa ti hanno fatto?

MENICO. Non gli hanno fatto niente. Parole! Le parole non bucano la pelle.

ROSA. Ecco Don-tutti-in pace! Parole! Vorrei vedere che lo toccassero con un dito!... Ma neppur quelle debbono lasciarsi sfuggir di bocca. Non le sopporto.

STELLA. Dice bene vostro marito: le parole non bucano la pelle.

MENICO. Quante volte mi son raccomandato: — Stia in casa, stia in casa il ragazzo! — Fiato perduto. È sempre nella via, con certi compagni!... Si vuol dire: — Impàcciatvi coi meglio di te e perdici pure i quattrini! — Figli di contadinacci, gente senza creanza, lo vedono vestito meglio di loro, vedono che va scuola... Invidia! Lasciali crepare di rabbia.

ROSA. No, no! Mulo non gliel'hanno a dire al bambino; mulo, no! (*A Mommo*) Chi è stato?

MOMMO. Lui... il figlio della zia Tina!

ROSA. Quello stortaccio! (*Va a prendere un biscotto dalla credenza*). Tieni, màngiatvi questo biscotto... Quello stortaccio!

MOMMO (*rosicchiando il biscotto*). Perché mi dicono Mulo? O che sono animale?

ROSA. E tu gli hai da rispondere: — Voi, voialtri siete muli, figli di male femmine!

MENICO. Belle cose tu insegni al bambino! (*A Mommo*) Non devi rispondere niente! E smetti di fare il chiasso con loro; gioca da solo in casa!

ROSA. Già! Per far piacere a quei maleducati, ora lo terremo prigioniero in casa!... Si tàppino le bocche mamme e figliuoli, si tàppino!

MENICO. Padre Benedetto...

ROSA (*interrompendolo*). Non può venire?

MENICO. Viene. Mi ha dato la stola; riponila su la tavola. (*Rosa eseguisce*). Mi ha domandato: — Va a scuola il ragazzo? — Gli ho risposto: — E se Dio vorrà, ne faremo un buon sacerdote.

ROSA. Puoi levartelo di testa! Medico dovrà essere, o avvocato.

STELLA. C'è tempo ancora!

MENICO (*sedendosi e ponendosi Mommo tra le gambe*). Che cosa vuoi tu essere?... Prete?

MOMMO (*a testa bassa*). No!

ROSA (*a Mommo*). Medico, è vero?

MOMMO (*c. s.*). No!

STELLA (*a Mommo*). Avvocato?

MOMMO (*c. s.*). No!

MENICO (*ridendo*). Contadino come me, dunque?

MOMMO (*c. s.*). No!... Voglio essere...

ROSA. Dici, dici! Parla Dio per bocca degli innocenti. Che cosa vuoi essere?

MOMMO (*alzando la testa, risoluto*). Carabiniere! Col pennacchio!

ROSA. Te l'ha suggerito il demonio!

CECCO (*ridendo e con gesti di scemo*). Carabiniere... agguanta ladri!... Spara!... Buhm! ... Anch'io carabiniere! ... Quest'altr'anno... io San Giuseppe!... Viva San Giuseppe!

ROSA. Medico, medico dev'essere!

CECCO. Ah! ah! Tocca il polso! Ah! ah!

STELLA. Sarà quel che Dio vorrà!

MENICO. Parole sante!

ROSA (*accennando a Cecco, che accarezza Mommo*). Gli vuol bene più di noi. Lo accompagna alla scuola e va a riprenderlo. L'altra volta, gli fece uno zufolino di canna e sonava *tiù-tiù!*

MENICO. Ho incontrato mastro Titta che pretendeva di essere lui il nostro San Giuseppe. Dice che abbiamo fatto male invitando un ciabattino. — San Giuseppe era falegname come me. Che c'entra un ciabattino?

ROSA. Ubbriaconaccio! Mastro Paolo, poveretto, ha cinque figli. Fin che campa, sarà lui il nostro San Giuseppe.

MENICO. Se tu vedessi come hanno adornato il Bambino e la Madonna! Meglio di quelli della Matrice.

ROSA. Gli ho dato anelli, orecchini, collana d'oro, collana di corallo...

STELLA. Il Patriarca penserà lui a compensarvi di tanta carità.

MENICO (*a Stella*). Quattro moggia di grano e sei quartucci di vino per ognuno: ventiquattro tarì a San Giuseppe, dodici alla Madonna e dodici al Bambino per farsi le scarpe, poverini! Mentre il Signore ci dà la santa provvidenza! E tutto pel ragazzo; è un voto.

CECCO (*che ha guardato dalla finestra, facendo gesti d'allegria*). Eh! eh! eh! ... Viva San Giuseppe!

STELLA (*dopo aver guardato anch'essa dalla finestra*). Ecco la Madonnina e il Bambino!

ROSA (*accorrendo alla porta*). Fuori, fuori, signori miei! La stanza è stretta. Fate largo!... Lasciateli entrare!

*(Entrano la Madonna, bambina di 8 anni, vestita di bianco, ornata di ori e di collana di corallo, con in testa una corona, di carta argentata, sul velo che le scende fino ai piedi; il Bambino vestito di bianco, con in testa una corona di carta dorata; tutti e due accompagnati dalle loro mamme, due povere donne, una delle quali in lutto).*

ROSA. Vien qua, Mommuccio, Guarda: questo è il Bambino! Com'è bello! Sembra proprio il Bambino Gesù... Bacialo. E questa è la Madonnina. Sei contento, gioia della mamma? E San Giuseppe? Andate a chiamarlo, comare Stella.

*(Entra mastro Paolo, con un fagottino sotto il braccio).*

MASTRO PAOLO. Eccolo!



MENICO. Come? Non siete ancora all'ordine?

MASTRO PAOLO. Ho portato il fagottino con il camice e il mantello; li indosso qua.

ROSA. E il bastone fiorito?

MASTRO PAOLO. È vero: mi è uscito di mente.

MENICO. Spicciatevi a infilarvi il camice. *(Lo aiuta a indossare il camice di mussola celeste, e gli annoda al collo il mantello di mussola color tabacco)*. E la barba? Senza barba bianca non sembrate San Giuseppe. Rosa, prendi un po' di bambagia e un po' di refe; gliela combino io, alla meglio. Così non può andare. *(Rosa prende da un cassetto bambagia e refe, e Menico si mette a fare e adattare la barba a Mastro Paolo, legandogliela con refe dietro le orecchie)*. Si vuol dire che San Giuseppe fece prima la sua barba e poi quella degli altri. *(Ride)*. Che San Giuseppe voi siete dunque? Ecco fatto! Ora, sì.

STELLA. Io torno in cucina.

ROSA. Vengo anch'io. *(Al marito)* Tu dà un occhio a questi ragazzi. *(A mastro Paolo)* Sedete, patriarca. Ci voleva, proprio, la barba... E pel bastone fiorito, come faremo?

MENICO. Ci penso io. Cecco! *(Gli parla anche coi gesti per farsi capir meglio)*. Giù... nella stalla... una canna, grossa così... Portala subito. Hai capito?

CECCO *(quasi piangendo)*. Uh! ... Bambino io!

ROSA *(scherzando)*. E madonnina, no? Anima buona! Su, va a pigliare la canna.

CECCO *(c. s.)*. Bambino io... quest'altr'anno!

ROSA. Sì, sì! Va a pigliare la canna intanto.

CECCO *(esce saltando e facendo strani gesti)*.

MOMMO *(toccando gli oggetti d'oro sul petto della Madonnina)*. Questi sono della mia mamma. È vero, mamma, che gli anelli, gli orecchini, la collana sono tuoi?

ROSA. Per ora sono della Madonnina; non toccarli. *(Torna Cecco con tre grosse e lunghe canne)*. Una per Mommuccio... una per me.. e questa pel vecchio.

MENICO *(ne sceglie una, e per le altre dice a Cecco)*. Dopo. Mettile in quell'angolo. *(Cava di tasca il coltello e taglia la canna a giusta altezza, dando il resto a Cecco per riporlo)*. Rosa, due viole a ciocche, di quelle bianche, e un altro po' di refe. *(Lega le viole a ciocche in cima alla canna)*. Ed ecco il bastone fiorito per San Giuseppe. *(Lo dà a mastro Paolo)*.

*(Entra la Portinaia delle monache con un canestro coperto da un fazzoletto di seta a colori)*.

ROSA. Brava, la portinaia delle monacelle! *(Scopre il canestro)*, Ringraziate suor Maria Teresa! Che bellezza!

CECCO *(battendo le mani e saltando)*. Piatto dolce! Piatto dolce!

ROSA. Non si tocca. Sì, Mommuccio, ce n'è per tutti; ma prima dev'essere benedetto. *(Leva il piatto dal canestro e va riporlo su la credenza. Dà la mancia alla Portinaia, che ringrazia e va via. A Menico e alle due donne)*. Badate voialtri... Sono ragazzi... E Cecco è peggio di un ragazzo. Io vo a dare una mano di aiuto a comare Stella.

MENICO. Bado io; sta tranquilla.

*(Rosa esce).*

*(Poco dopo, entra Mauro, il portalettere, con borsa di pelle a tracolla; e, data un'occhiata attorno, fa gesti di meraviglia).*

MENICO. Avanti, mastro Mauro. Cose da poveretti. Che c'è di nuovo?

MAURO. Una lettera raccomandata. Non ve la prendete a male; dice: *Al massaiio Domenico Sorba, inteso il Ciuco.*

MENICO. Ciuco è chi l'ha scritta. E che cosa vuole costui? Chi è?

MAURO. Che ne so io? La lettera è sigillata. Ci vuol la ricevuta. Voi non sapete scrivere. Come si fa?

MENICO. Sa scrivere mio figlio.

MAURO. La firma del bambino non vale. Farete una croce nel registro, e mastro Paolo sarà testimone.

MASTRO PAOLO. Il mio nome so scarabocchiarlo.

MAURO *(a mastro Paolo)*. Sembrate vestito in maschera con cotesta barba di bambagia. Oggi ve la riempite bene la pancia! C'è tanto ben di Dio! *(Dà il lapis a zi' Menico che fa una croce sul registro. A mastro Paolo:)* La vostra firma qua. *(A zi' Menico)* Ecco la lettera.

MENICO *(volta e rivolta la lettera, sospettoso. A Mauro)*. Leggetela voi. Sentiamo che cosa vogliono da me. Chi ha avuto il capriccio di scrivermi?

MAURO *(aperta la lettera, guarda la firma)* Cavaliere Alfonso Gioia, giudice di tribunale.

MENICO. Non lo conosco neppur di nome cotesto cristiano! Che cosa vuole?

MAURO. Lasciate che la legga tutta. *(Zi' Menico lo guarda sempre più sospettoso, vedendogli scuoter la testa di mano in mano che va avanti nella lettura)*. Sapete che cosa dice? Dice che lui è il padre del ragazzo: che per certe circostanze, allora, fu costretto a metterlo ai trovatelli, e che ora...

MENICO. È pazzo! Che mai pretende?

MAURO. Dice che ha fatto l'incartamento, che ha riconosciuto il bambino e che nella settimana entrante verrà a prenderselo. Ha già sposato la madre.

MENICO *(sbalordito, si passa e ripassa la mano sulla fronte; poi tutt'a un tratto esclama)*. Via! Stracciàtela cotesta lettera!... Ho capito! È scritta da un maligno, da qualche invidioso, per far dispiacere a mia moglie e a me! ... L'avete letta bene?... Dice proprio così?

MAURO. Se non sapessi leggere non sarei portalettere. Sissignore, dice che nella settimana entrante verrà a prenderselo, e che — non mi avete dato tempo di aggiungerlo — pagherà tutte le spese da voi fatte pel ragazzo e saprà pure levarsi l'obbligo... Se non credete a me, fatevela leggere da un altro. Qui c'è padre Benedetto.

*(Entra padre Benedetto, cappuccino).*

PADRE BENEDETTO. Deo gratias!

MENICO (*a padre Benedetto*). Vossignoria... Madonna santa, mi gira la testa! Questa lettera... questa lettera del diavolo... Scusi, padre Benedetto... Vossignoria legga... Può mai darsi? Viene a prenderselo? Legga, legga, per carità! Mi sembra cosa combinata. A Rosa intanto non diciamo niente, poverina!

MAURO. Io vo' via. Non ve la prendete con me perché vi ho recato questa mala nova. Il portalettere che ne sa di quel che c'è dentro le buste? Buone notizie, e triste notizie.

MENICO. S'intende; scusate. (*Mauro esce*). Dunque, padre mio? Se arrivo a scoprire chi mi ha fatto il brutto scherzo, gli do querela!

PADRE BENEDETTO (*che ha già letto la lettera*). Scherzo? Qui si parla sul serio. La lettera viene da Caltanissetta. Scrive un giudice di Tribunale.

MENICO. Parla sul serio? Viene a prendersi il figliuolo che abbiamo allevato col sangue nostro...? (*Abbraccia Mommo*).

PADRE BENEDETTO. Fa il suo dovere.

MOMMO. Chi viene a prendermi?

MENICO. Nessuno! Nessuno! ... Non può essere, padre mio!

*(Cecco, che è stato attento al discorso, quasi facendo sforzi per comprendere, è andato intanto in cucina. Ed ecco Rosa, sbracciata, col grembiule di traliccio per non sporcarsi la veste).*

ROSA. Che cosa c'è? Non ho capito niente delle parole di Cecco.

MENICO. Che cosa c'è? Te lo dico io: un'infamità dei vicini! Nessuno me lo leva di testa.

ROSA. Qual'infamità? E cotesta carta?

MENICO. È la lettera che ha portato or ora mastro Mauro.

PADRE BENEDETTO. Vostro marito la intende così, ma la cosa è ben diversa. Questa lettera viene da Caltanissetta; i bolli non possono mentire. Capisco; per voi altri è una disgrazia, ma pel ragazzo...

ROSA (*interrompendolo*). Come c'entra il ragazzo?

MENICO (*accalorandosi*). Cotesta lettera è falsa! Gli darò querela a chi l'ha scritta.

ROSA. Sentiamo. Che cosa dice? Sentiamo.

PADRE BENEDETTO. Dice che il padre del ragazzo l'ha riconosciuto davanti a la legge, dopo di aver potuto finalmente sposare la madre; e che per ciò viene a riprenderselo. Ora il ragazzo non è più trovatello, ma legittimo. Dovreste esserne lieti anzi. San Giuseppe gli ha fatto questa grazia.

ROSA (*scoppiando*). San Giuseppe?... Se è stato lui!... Ma, prima, è da vedere chi gli restituisce il ragazzo! Ci vuol poco a dire: Viene a prenderselo!... Mio marito ha ragione: cotesta lettera è falsa. L'hanno fatta scrivere le vicinacce, male femmine che non sono altro, che si rodono il fegato dall'invidia... Gliela straccio in viso!... (Strappa di mano la lettera a P. Benedetto, corre alla finestra, rivolgendosi alle persone di fuori). Sì, sì, sudicione, ridete pure! Con la vostra lettera...

MENICO (*afferrandola per un braccio*). Zitta!... Non gli dare tanta soddisfazione!

ROSA. Le vedi? A capannelli in mezzo a la via. Ma dovranno nettarsi la bocca prima di mangiare!...

MENICO (*impedendole di tornare alla finestra*). E zitta, zitta, ti dico!

PADRE BENEDETTO. Fate la volontà di Dio. Non ve ne date pensiero quest'oggi. Può darsi che le cose non stiano precisamente come scrive questo signore. Io non m'intendo di legge; so il breviario soltanto. Rivolgetevi a un avvocato.

*(Entra comare Stella dalla cucina).*

STELLA. I maccheroni sono pronti!

ROSA. Che maccheroni e maccheroni!... Questo bel figlioletto! (abbraccia e bacia Mommo). Figlietto mio! Gli voglio bene più che se lo avessi portato nove mesi nel ventre e gli avessi dato il mio latte!

PADRE BENEDETTO. Non c'è ancora nessuna certezza. Perché angustiarvi così?

*(Entra don Agrippino Branca, vestito tutto di nero, con giacchetta spelata e piena di frittelle, tuba sgualcita e unta, e grossa mazza senza pomo. Parla gravemente, strizzando spesso un occhio).*

DON AGRIPPINO. Salute, signori miei. È vera la notizia?

ROSA. Ah!... Voi che sapete di legge...

DON AGRIPPINO. L'ho appresa per via. Ed ho detto: - Andiamo a sentire; dev'essere una fiaba.

MENICO. Leggetela anche voi questa letteraccia!... Dite bene: sembra una fiaba pure a me.

DON AGRIPPINO (*siede, si mette gli occhiali a capestro e legge crollando ironicamente la testa. Poi, alzando la destra con un dito appuntato, sentenza:*) Gli facciamo opposizione! Come lo prova che il figliuolo è suo?

ROSA. Bravo!

DON AGRIPPINO (*con aria grave*). Un foglio di carta bollata, e a cotesto signore, giudice di tribunale qual'è, gli daremo stoppa da filare e filo da torcere! Ve la sentite di fare una causa?

MENICO. Anche dieci!

DON AGRIPPINO. Devo metterci le mani io?... Se vi fidate di me... Non abbiamo la laurea, ma la pratica legale possiamo insegnarla ai meglio avvocati di pretura e di tribunale... Se ci metto le mani io, potrete dormire tra due guanciali. Pel momento, ce la caveremo con una diecina di lire: carta bollata, citazione, copia, diritti di cancelleria e di usciere... In quanto a me, non pretendo niente. All'ultimo, se vorrete regalarmi...

PADRE BENEDETTO (*tirando da parte zi' Menico*). Siete matti? Volete farvi mangiare i quattrini da cotesto imbroglione, da cotesta bestia che non sa neppure dove il codice stia di casa?

MENICO. Ma difende cause davanti al Conciliatore...

ROSA. (*accostandosi a Padre Benedetto*) Che dice vossignoria?

PADRE BENEDETTO. Dico, se volete dar retta a me, di pensare intanto a San Giuseppe. Domani poi se ne ragionerà (*Sotto voce*) Non vi lasciate imbrogliare da costui!

ROSA. (*battendosi con una mano la fronte*) Ah, Bella Madre Maria! Il sogno della notte scorsa!... Gatto nero, mala nova!

DON AGRIPPINO. Se non fate subito opposizione...

PADRE BENEDETTO (*interrompendolo*). Storie! Che opposizione? Il padre può reclamare un figlio: lo dice la sola ragione.

ROSA. (*rivolgendosi al quadro di San Giuseppe*) Ah, San Giuseppe, San Giuseppe traditore! Ci fate questo bel regalo lo stesso giorno della vostra festa? (*A mastro Paolo e agli altri*) Andate via! Andate via! San Giuseppe, Bambino, Madonna! Tutti! Giacché non c'è giustizia nè in terra nè in cielo! (*Piange, gesticola*).

PADRE BENEDETTO. Comare Rosa!... Che vi scappa di bocca?

MENICO. (*a don Agrippino*) E voi che c'infocchiate!...

DON AGRIPPINO (*alzandosi da sedere e levandosi gli occhiali*). Fate di vostra testa e vedrete quel che accadrà. Vengono i carabinieri e conducono via il ragazzo.

ROSA. (*disperatamente*) Se lo trovano!

(*Afferra per un braccio Mommo e lo trascina su per la scaletta tirandosi dietro l'uscio*).

DON AGRIPPINO (*a zi' Menico*). Pensateci meglio. Io me ne vado. Caso mai, mandatemi a chiamare. (*Esce*).

(*Rosa ritorna, chiude l'uscio e si ripone in tasca la chiave*).

ROSA. (*a mastro Paolo e agli altri*) Ancora qui? Andate via, vi ripeto! (*A zi' Menico*) E tu, stacca quel quadro dalla parete; non voglio vederlo più!

PADRE BENEDETTO. Santa fede! Santa fede! Che Dio vi perdoni!...

MASTRO PAOLO. (*dolente*) O che ci entriamo noi? Penserò io; vi manderò tutto a casa!

(*Mastro Paolo, il Bambino, la Madonna e le loro mamme escono lentamente, costernati*).

ROSA. È da vedersi! È da vedersi!... Chi l'ha fatta questa barbara legge che permette di togliermi il ragazzo, dopo otto anni? (*A zi' Menico*) Su, lesto, dall'avvocato; non perder tempo! Io sto qui, a far la guardia! Devono passare sul mio corpo i carabinieri prima di pigliarsi il figliolo mio! Mio! mio! mio!... Se fosse stato davvero suo, non l'avrebbe buttato alla rota!

(*Zi' Menico esce assieme con Padre Benedetto*).

ROSA (*scoppiando in pianto, dandosi colpi alla testa*). Ah, San Giuseppe traditore!... Dopo che facciamo l'invito dei poveri, in onor vostro, per voto!... Figlio mio! Figlio mio!

STELLA. Che disgrazia! Come mai? E la bella festa è andata per aria! (*Piange anche lei*).

## PARTE SECONDA

Salotto in casa dell'avvocato don Nele Capra. Uscio in fondo; balcone a sinistra. Fra l'uscio e il balcone, nell'angolo, vecchio sofà con due poltrone ai lati. Alle pareti, litografie colorate, in cornici nere, rappresentanti *L'Aria, L'Acqua, Il Fuoco, La Terra*. A sinistra, uscio di entrata. Tra i due usci, consolle con piccoli candelabri di rame dorato, due vasi di porcellana con fiori di carta sotto campane di vetro. In un angolo della consolle, due scatole con dolci. Seggiole.

(DONNA LORENZINA *seduta su la poltrona. Porta, modestamente, un abito di mussola scura, a fiorellini rossi. ROSA, con lo scialle di lana grigia abbassato su le spalle, siede sur una seggiola di faccia a lei. MENICO, in piedi, dietro la spalliera della seggiola di Rosa*).

DONNA LORENZINA. Via, chetatevi, non piangete più! Si farà quel che si potrà.

ROSA. Vorrei vedere *voscenza*, se venissero a portarle via il figlio.

DONNA LORENZINA. Ma quello è proprio figlio mio.

ROSA. E questo è figlio del mio cuore! Ah! Il Signore dovea farmi rompere una gamba, o mandarmi una febbre maligna il giorno che siamo andati a Caltagirone. La colpa è mia. Io glielo misi in testa a mio marito: — Pigliamoci un trovatello, poiché il Signore non vuol consolarci con un bambino o una bambina! — Egli diceva: — Aspettiamo. San Giuseppe ci farà il miracolo! — Si è visto che razza di miracoli sa fare!

DONNA LORENZINA. È vero che avete buttato giù dalla finestra il quadro del Patriarca? Dovete confessarvene.

ROSA. Non è vero, eccellenza! Ma quel giorno, se lo avessi avuto tra le ugne, chi sa che cosa ne avrei fatto! *Voscenza* ride, perché non può immaginarsi il dolore che sento! ... Mi par di ammattire.

DONNA LORENZINA (*a Menico*). Voi, omo, dovrete persuaderla voi!

MENICO. Signora mia! Io gli voglio bene più di essa a quel ragazzo!

DONNA LORENZINA. Ma a prendervela coi santi che concludete? Devono fare miracoli per forza?

ROSA. Per questo sono santi su l'altare! Che stanno a farci in Paradiso, se non aiutano i loro devoti? Le messe, le vogliono! Le feste, le vogliono!

DONNA LORENZINA. Non parlate così, comare Rosa!

ROSA. La vampa del cuore mi fa parlare! Che cosa dice il signor avvocato? Ci dà buone speranze? Lui deve farlo quel miracolo che non ha fatto San Giuseppe!

DONNA LORENZINA. Ma, con la legge, figlia mia...!

ROSA. Lasci stare la legge, *voscenza*! La legge deve comandare cose sante e giuste!... Perché ha mandato a chiamarci il signor avvocato? Parli, *voscenza*!

DONNA LORENZINA. Che ne so io?

MENICO. Io gl'ho già detto al signor avvocato. Quel che si dee spendere si spenda. Ci venderemo fin la camicia d'addosso! La roba, come l'ho fatta coi miei sudori, posso tornare a rifarla. Ma il ragazzo... — niente, signora mia! — deve rimanere con noi. Dov'è il signor avvocato?

DONNA LORENZINA. Verrà tra poco. Ha gente nello studio. Non gli danno requie da mattina a sera.

ROSA. Ma già, voscenza, solamente col sentirne ragionare, deve saperne più di un avvocato. Io voglio morire col campanone. Se il pretore ci dà torto — sono giudici tutti e due; si annusano e si aiutano tra loro! — ricorro al Tribunale; e poi alla Gran Corte, e poi più in su, sino a buttarmi ai piedi di Sua Maestà!

DONNA LORENZINA (*sorridendo*). Tutto quest'animo avete?... Ma qui non si tratta di roba in lite, di quattrini prestati. Il padre viene, con gli incartamenti, e si riprende il figliuolo.

ROSA. E non dobbiamo vederle coteste carte? Se sono falsificate?

DONNA LORENZINA. Come può essere? Che ne sapeva lui, a Caltanissetta, che il ragazzo si trovava presso di voi?

ROSA. Per questo, a Caltagirone, vollero nome e cognome! Quelle sorelle, come le chiamano, che sembravano tante sante spiccate dal muro!... E ci preparavano il tradimento! Non si sa più da chi dobbiamo guardarci a questo mondo!

MENICO. E se noi rispondessimo che il bambino è morto? Ne muoiono tanti, con queste femminacce che se li prendono per speculazione, per la mesata, e li lasciano perire di fame! Se rispondessimo che è morto?

DONNA LORENZINA. Ci vuole la fede di morte.

ROSA (*insinuante*). Qui si vedrebbe l'arte del signor avvocato! Coi suoi modi, dando lo sbruffo a certi impiegati...

DONNA LORENZINA. Non ci mancherebbe altro, per andarsene diritto diritto in galera! Volete un buon consiglio? Dategli il bambino, e prendetevne un altro: per voialtri è lo stesso.

ROSA. Parla bene, voscenza! Ma per noi, è finita. Mommuccio è assai più di un vero figlio per noi. C'è riuscito proprio come lo desideravamo. È impossibile trovarne un altro simile... Già, io ho fatto dire tre messe alle Anime Sante del Purgatorio. Mi rassegnò a saperlo in Paradiso, piuttosto che in mano dello svergognato che afferma di essere il padre. Meglio morto! E se non c'è rimedio, voi dovete farmi questa grazia, voi, Anime Sante del Purgatorio! Almeno, se devo piangerlo...

DONNA LORENZINA. Bell'amore gli portate!

MENICO. La disperazione la spinge a parlare così!

*(Entra l'avvocato don Nele Capra. Vestito da casa, con papalina di velluto nero in capo, ricamata a fiori in seta, e uno scialletto scuro sulle spalle a mo' di plaid; in pantofole. Ha il tic di stropicciarsi continuamente le mani mentre parla).*

MENICO. Oh! Ecco il signor avvocato! Voscenza mi benedica.

ROSA (*rizzandosi da sedere*). Voscenza mi benedica. Ai suoi comandi.

DON NELE. Sentite comare Rosa. Io ho poco tempo da perdere. Non so più che cosa dire e che cosa fare per convincere voi e vostro marito. Ho messo in opera tutto quel che ho potuto. Il padre è ostinato: vuole il figlio. Possiamo dargli torto?

ROSA. Dunque non c'è legge per noi?

DON NELE. C'è la legge e per tutti. Fate conto che il caso fosse accaduto a voi, che foste stata voi e vostro marito... prima di sposarvi... Accade. C'è tanta gente che ha fretta, e imbastisce un figliuolo prima di essere legalmente marito e moglie. Dovevate strozzarlo, come certe disgraziate? E lo metteste alla rota... Oggi non c'è più rota... Lo portaste ai trovatelli. C'è intanto una che se lo è preso e gli ha posto affezione come mamma. Che direste voialtri, se non volesse rendervelo? Glielo levereste per mano della giustizia.

ROSA. Voscenza non deve imbrogliarci. È avvocato, e volta e rivolta la legge come gli fa più comodo. Chi l'ha fatta cotesta legge? Il re? Vuol dire che il re non ha figli, se no avrebbe ordinato: — Chi mette un figlio alla rota sia condannato a morte! — Questa sarebbe la giusta legge.

DON NELE. Se ognuno potesse farsela a modo suo!

MENICO. Il re che l'ha fatta può mutarla; il re è padrone.

DON NELE. La legge ora non la fa più il re, di testa sua. La fanno i deputati al Parlamento.

ROSA. E noi andremo dal deputato! Andremo a piangergli ai piedi, fino a spietrargli il cuore! Chi è il deputato? Dove si trova?

DON NELE. Sono più di cinquecento.

ROSA. E fanno queste belle leggi? Che cosa sono? Bestie feroci? Che cosa sono? Turchi? Nemmeno tra i turchi c'è una legge come questa!

DON NELE. Intanto vi do la notizia che il padre è arrivato.

ROSA. Dov'è? Gli strappo gli occhi!

MENICO. Madonna santa! È arrivato?

DON NELE. Dobbiamo fare burattinate? Dobbiamo dar da ridere alla gente? Dove l'avete nascosto il ragazzo? Andate a prenderlo e conducetelo qui.

ROSA (*risoluta*). Non ne so niente, eccellenza. È sparito! Vada a cercarlo suo padre! Don Agrippino Branca lo diceva: — Fategli opposizione subito! — Se padre Benedetto non ci avesse sconsigliati!... Dicono che quegli è un imbroglione; ma imbrogliata e disbroglia, gli affari li mena bene. Voscenza se ne viene con la legge!...

DONNA LORENZINA (*scattando*). O che? Mettete mio marito alla pari di don Agrippino Branca? Per chi lo scambiate? (*A don Nele*) Lasciali andare; non te ne mischiare più!...

MENICO (*a donna Lorenziana*). Voscenza deve scusarla!...

ROSA. Ma dunque a chi ho da credere? Quegli mi dice una cosa, (*all'avvocato*) voscenza me ne dice un'altra. Parli chiaro, voscenza! ... Forse perché non abbiamo portato l'onorario? Voscenza ci conosce, siamo del vicinato. Se voscenza ci avesse detto, a me o a mio marito: — Portatemi due once, tre once, cinque once... — che so? Ci saremmo salassati da tutte le vene. Se è per questo...



DON NELE. Vi compatisco. Qui non si tratta di causa, di processo. Si tratta di semplice consiglio; e per rendere un servizio a voi, a vostro marito... e pure a un amico...

MENICO (*sospettoso*). Dunque quel signore..., è amico di voscenza?

ROSA (*al marito*). Lo vedi? Noi siamo contadini, siamo poveretti; l'amico invece è giudice di Tribunale!

DONNA LORENZINA (*scattando di nuovo*). Che intendete di dire? Offendete le persone da viso a viso! (*Al marito*) Lasciali andare, ti ripeto. Non te ne mescolare più! (*A Rosa e a Menico*) Andate pure in cerca di don Agrippino Branca!

DON NELE (*a sua moglie*). Tu vattene di là. Sono io l'avvocato.

DONNA LORENZINA. E ti lasci insultare da questi contadinacci che, mentre gli rendi un servizio, invece di ringraziarti...?

DON NELE. Vattene di là! Non metter bocca, al tuo solito, dove non t'appartiene. Sono io l'avvocato!

MENICO. O che si devono bisticciare per noi?

DONNA LORENZINA (*inviperita*). No! no! Potete mettervi il cuore in pace. Il ragazzo dovete consegnarlo, con le buone o con le cattive. Come vi si dovrà dire più chiaro?

ROSA (*contristata*). Che male abbiamo fatto a voscenza, da rivoltarsi contro di noi?

DON NELE. La mia signora ha ragione. Vi si consiglia quel che dovete fare per scansare noie e fastidi, e per poco non sospettate che vi vogliamo mettere in mezzo. Che ce n'importa a noi del vostro Mulo?

ROSA. Mulo non gliel'ha a dire nemmeno voscenza!

DON NELE. Dite bene; non è più mulo, è legittimo come voi e come me. Dunque?

*(Si ode rumore nell'anticamera. E Cecco che urla a modo suo quasi abbaiando. L'avvocato si affaccia all'uscio).*

DON NELE. Che c'è? Brigadiere, entrate!

*(Entra il brigadiere dei carabinieri trascinando per un braccio Cecco che si dibatte e grida).*

BRIGADIERE. Scusi, signor avvocato!

CECCO (*balbettando, dalla rabbia*). Lui! Lui!... Vuole Mommuccio! Lui! Vuol legare Mommuccio!

MENICO (*accorrendo e togliendogli Cecco di mano*). Con chi si mette brigadiere? È scemo; non sa quel che fa. (*Tenta di acchetare Cecco e di farlo star zitto*).

ROSA (*al brigadiere*). Son qui, se cercate me!

BRIGADIERE. Appunto! Cerco voi e vostro marito. Dov'è il ragazzo? (*Accennando a Cecco*) E quello lì s'è messo a gridare e a sputarmi addosso...

ROSA. Ha fatto bene! Che pretende vossignoria?

DON NELE (*interponendosi*). Ecco qua, brigadiere. Noi stiamo cercando il mezzo di far tutto con le buone. Voi avete avuto ordini dal pretore, mi figuro. Non c'è bisogno di usare la forza. Garantisco io.

BRIGADIERE. Il ragazzo è qui? Il padre...

DON NELE (*sottovoce, al brigadiere*). È pure qui! Povera donna! Bisogna compatirla. L'ha allevato otto anni! Glielo faccio consegnare io. Voi potete andarvene.

BRIGADIERE. Quella donna è impertinente assai! Avvocato, io fido nella sua parola. Lei lo sa: con gli ordini del pretore non si scherza.

DON NELE. Qua; vi do la mano! A rivederci.

BRIGADIERE (*a la signora Capra*). Oh! Scusi, signora! Non m'ero accorto...

DONNA LORENZINA. Caro brigadiere, combattiamo con certe teste! Vi saluto.

*(Cecco, vedendo che il brigadiere sta per andarsene, ricomincia a urlare e a sputarlo. Menico lo rabbonisce. Il brigadiere esce).*

DON NELE (*a Rosa che ammanta in fretta e in furia lo scialle*). Dove andate?

ROSA. Se va a sfondare la porta!

DON NELE (*la trattiene*). Non abbiate timore! Piuttosto riflettete (*a Menico*) — e mi rivolgo pure a voi che siete omo e dovrete essere più ragionevole — riflettete che il padre può darvi querela di sequestro di persona. E ci guadagnerete questo: voi altri in prigione e il ragazzo a chi si deve! Ascoltate. Il padre è arrivato ier sera. Mi ha portato una lettera d'un mio amico. Ora vi faccio parlare con lui.

ROSA. Ah, signor avvocato! Ci vendete così! Che scelleraggine!

DON NELE. Vi lascio dire!

MENICO (*abbattuto*). Dunque non c'è rimedio?

DON NELE. Che rimedio volete che ci sia? Lo chiamo? È un galantuomo. Ha pianto come un bambino. È dolente anche lui, di dovervi togliere il ragazzo. Ma ora che si è messo in grazia di Dio, ora che ha potuto sposare la madre del ragazzo...

ROSA. E se lo facciamo un altro, ora che sono in grazia di Dio! Se lo facciamo!

DON NELE. Non occorre che glielo diciate voi. Mi fate ridere senza che n'abbia voglia. Andate a prendere il ragazzo. Non deve neppur vederlo? E vi prometto... che ve lo faccio lasciare... per un po' di tempo.

ROSA (*straziata*). Devo consegnarglielo con le mie stesse mani! Vo' a buttarmi nel pozzo piuttosto!... Io e il bambino!

MENICO. Rosa! Figlia mia!... Facciamo la volontà di Dio!

ROSA (*a don Nele*). Per quanto tempo ce lo lascia?

DON NELE. Per quel tempo che volete!

ROSA. Voscenza non deve dirmelo per lusinga. Deve giurarmelo per l'anima della sua mamma che è in Paradiso!

DON NELE. Ve lo giuro! Andate a prendere il ragazzo.

ROSA (*singhiozzando e strappandosi i capelli*). Figlio mio! Figlio del cuore mio! Non ti vedrò più!

DONNA LORENZINA. Gli fate il pianto come a un morto! Gli buttate la iettatura!

ROSA (*agitatissima*). Figlio mio! Figlio del cuore mio! E ora tutte quelle vicinacce, tutte quelle male femmine che non potevano soffrirlo, invidiose, infamacce, ora ingrasseranno dalla contentezza, ora che mi vedono piangere.

DON NELE. E voi non gliela date questa sodisfazione! Ora non possono più dirgli: Mulo! mulo! al ragazzo. Ora egli vale più di loro, figlio di un giudice di Tribunale; potete gridarglielo in viso!

MENICO (*dolente ma rassegnato*). Dice bene il signor avvocato... Rosa! Figlia mia, facciamo la volontà di Dio! Andiamo a prendere il ragazzo. Non piangere! Giacché non può essere diversamente! ... Dice che ce lo fa lasciare... per qualche tempo ancora. Via, figlia mia! Usciamone!

DON NELE. Non dubitate! Quel che voi altri avete fatto mostra il gran buon cuore, la grande carità che avete avuto! Non dubitate. Sapete che cosa mi diceva il cavaliere poco fa? — Li tratterò più che da parenti con tutta l'affezione e tutti i riguardi che meritano —. Parole consacrate! Che può dirvi di più un galantuomo?

MENICO (*a Rosa, quasi trascinandola per mano*). Andiamo a prendere il ragazzo. (*A Cecco*) E tu vien via e sta cheto!

*(Escono, mentre Cecco, con gesti e parole smozzicate, ripete minacce e sputi).*

DONNA LORENZINA. Io a cotesti contadinacci gliel'avrei fatto veder bella, con tanto di querela per sequestro di persona!

DON NELE. Va bene: quando sarai avvocatessa...

DONNA LORENZINA. Il Signore ha sbagliato! Doveva dare i calzoni a me e la gonna a te!

DON NELE. Va benissimo. Intanto vattene di là.

DONNA LORENZINA. Vo vedere come finisce. Credi tu che condurranno qui il ragazzo? Andranno a nascondarlo che sa dove! I contadini sono più furbi del demonio!... Poichè ci s'era messo il brigadiere, dovevi lavartene le mani, invece di stropicciarle come fai! Se la sbrigavano loro! Scommetto che ora non ti diranno neppur grazie! Ed è una settimana che perdi le giornate per essi. E se li pregherai: — Portatemi un carico di legna —, ti lasceranno cantare!

DON NELE (*seccato, per tagliar corto lo sproloquio della moglie apre l'uscio di fondo e chiama*). Cavaliere!

*(Entra il cavaliere Gioia. Occhiali d'oro a capestro, barba alla austriaca, soprabito chiaro).*

CAVALIERE. Sono già andati via?

DON NELE. Torneranno subito col ragazzo. C'è corso poco che il pretore non guastasse ogni cosa. Avea dato ordine al brigadiere... E ne sarebbe nato uno scandalo, col castigo di Dio che abbiamo in questo paese!... Ci sono quattro studentucoli che fanno i giornalisti, essi dicono, e mandano

corrispondenze a La Sicilia, al Corriere di Catania. Non ci si può soffiare il naso senza che questi signori, subito, là... Non hanno altro da fare, e rompono le scatole alla gente, scrivendo tutte le minchionerie che accadono, facendo spesso del male inconsapevolmente. *(A sua moglie)* Capisci ora perché ho preso con le buone comare Rosa e suo marito?

CAVALIERE. Anche la signora si è interessata di me?... Deve scusare il disturbo...

DONNA LORENZINA. Io, caro cavaliere, non ho troppa pazienza con le cose storte. E poi, voi non sapete! Quella donna ha una lingua, una lingua!

DON NELE. Io l'ammiro. Quando diciamo che i contadini sono selvaggi!... Eh via! Ignoranti sono, caso mai, e la colpa non è di loro, ma buoni. Lo hanno adorato il vostro ragazzo. Accadeva un battibecco ogni giorno, se qualcuno lo ingiuriava: — Mulo!

CAVALIERE *(commosso)*. È stata una fortuna per mio figlio.

DON NELE. Eccoli! Fingete di non sentir niente di quel che scappa di bocca alla poveretta. L'affezione e il dolore la fanno sragionare!

*(Entrano zi' Menico e Rosa, tenendo per mano Mommo. Trovandosi faccia a faccia col cavaliere Gioia, restano sbigottiti, non sanno che cosa dire. Il cavaliere è turbatissimo. Rosa bacia e ribacia Mommo stringendoselo al seno).*

CAVALIERE *(balbettando)*. Io vi ringrazio...

ROSA *(scattando)*. Ott'anni non lo avete cercato! Non vi è importato di sapere se era vivo o morto! E ora, tutt'a un colpo... Vediamo se il bambino vi riconosce per padre! Guarda, figlio mio, costui è lo scellerato ch'ebbe core di metterti alla rota!

CAVALIERE *(quasi singhiozzante)*. Signora mia, se sapeste... per quali tristi circostanze...

ROSA. Ho buttato tante lagrime, che più non mi riesce di piangere! L'ho allevato col fiato! Il nostro non era nostro; tutto per lui! Quando ebbe la tosse convulsiva e mi pareva di dovermelo veder soffocare tra le braccia, quindici nottate senza chiudere occhio! E quando lo colse la rosolia — ne perivano tanti! — il medico tre volte al giorno in casa nostra. E dopo che l'abbiamo cavato di pene... Se aveste un po' di coscienza, signor cavaliere...!

DON NELE. Zitta, comare Rosa! Il cavaliere sa tutto... Lasciate fare a me! Vieni qua, Mommuccio! Questo qui è tuo padre!... Baciagli la mano!

MOMMO *(facendo spallucce, a testa bassa)*. Io, no!

DON NELE *(prendendo una delle scatole di su la consolle, aprendola e mostrando i dolci)*. Guarda quante belle cosucce ti ha portato! E queste son niente!... Baciagli la mano!

MOMMO *(c. s.)*. Io, no!... O che ho due padri?... Questo non lo voglio!

DON NELE *(al cavaliere che si copre desolatamente la faccia con le mani)*. Cavaliere!.. È naturale; non vi ha mai visto finora!

ROSA *(mandando baci con la punta delle dita a Mommo)*. Figlio mio buono! Figlio mio bello!

DON NELE. Dunque fissiamo così, cavaliere. Per ora il ragazzo resta qui... un mese, due mesi.

ROSA *(intenerita)*. E la mamma?... Non vuol vederlo la sua mamma?

DON NELE. Vedete quanto siete buona? Lo accompagnerete voi, fino a Caltanissetta! Per la spesa, pensa il cavaliere. E poi ve lo riporterete un'altra volta qui.

MENICO (*al Cavaliere*). Voscenza deve mandarcelo almeno una volta all'anno, per la villeggiatura!

CAVALIERE. Certamente! certamente!

ROSA (*smaniando*). Mi sembra di venderlo, povero figlio!... Non so neppur io come mi son lasciata persuadere!... (*Al Cavaliere*) Voscenza mi ha fatto pietà. Mommuccio, baciagli la mano a questo signore. (*Mommuccio eseguisce e Rosa lo bacia ripetutamente*). Figliuolo obbediente!

*(Il Cavaliere, con le lagrime a gli occhi, abbraccia Mommo).*

DONNA LORENZINA. Fate piangere anche me!

DON NELE (*alla moglie*). Vedi come si aggiustano le facende? Sempre con le buone. È il mio sistema.

MENICO (*asciugandosi gli occhi, a Rosa*). Leviamo l'incomodo al signor avvocato.

DON NELE. Che incomodo! Sono proprio contento. Per oggi resterete a desinare con noi; festeggeremo Mommuccio!

CAVALIERE. Grazie, avvocato! (*Prende l'altra scatola di dolci e, mostrandola aperta a Mommo, dice:*) Questi dolci te li manda la mamma!

MOMMO (*afferrandosi alla gonna di Rosa*). Qua è la mia mamma!

ROSA (*abbracciandolo e baciandolo con trasporto, risolente dalla gioia*). Tieni, figlioletto mio! Queste parole mi compensano di tutti i pianti che ho fatto!

**INDICE**

*Il mulo di Rosa*

Parte prima

Parte seconda